

Martedì 16 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Anticipo o no?

Tra Italia e Bruxelles «giallo» sull'Euro

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Viva l'Euro ma l'entusiasmo per l'accelerazione data dai ministri delle finanze e dai governatori delle banche centrali riuniti lo scorso fine settimana nel centro termale di Mondorf-les Bains (Lussemburgo) s'è scontrato ieri con una specie di giallo sulla decisione di annunciare i tassi di cambio bilaterali tra le diverse valute e che interverrà ai primi di maggio del 1998 contestualmente alla compilazione dei Paesi che avranno le carte in regola per aderire alla terza fase dell'Unione economica e monetaria.

È stato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ad alimentare la discussione sostenendo, il giorno dopo Mondorf, che nella primavera del prossimo anno saranno fissati i «rapporti tra le singole monete e l'Euro» e non già soltanto quelli tra le varie monete promosse nell'unione monetaria. Ciampi, intervistato da "La Repubblica" è stato chiarissimo: «È un'anticipazione vera e propria perché si è pensato che non si poteva proprio aspettare l'ultimo momento». Il ministro del Tesoro s'è riferito a quanto stabilito dal Trattato che ha previsto che la fissazione dei tassi irrevocabili delle monete con l'Euro si svolga nello stesso momento della partenza della terza fase, vale a dire nella fatidica data del 1 gennaio 1999. L'anticipazione sarebbe stata dettata dalla necessità di dare ai mercati la certezza della irreversibilità del processo di unificazione, per smentire con un atto di forte valore qualsiasi voce di rinvio. Da quanto è accaduto sui mercati e nelle borse alla ripresa di ieri, la mossa di Mondorf è risultata efficace. Tuttavia, la versione di Ciampi non è stata confermata dagli uffici della Commissione, in particolare dal portavoce del commissario Yves-Thibault de Silguy, il quale ha voluto ribadire, con una nota, i punti illustrati alla fine dei lavori di Mondorf dal presidente di turno, il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, da Santer e dallo stesso de Silguy.

La Commissione ha ricordato che i tassi bilaterali saranno resi noti al momento della decisione sul numero dei Paesi partecipanti all'Euro e che entreranno in vigore il 1 gennaio 1999. Però, «conformemente al Trattato, la fissazione formale delle parità avrà luogo il 1° gennaio ed i tassi di conversione tra le monete e l'Euro saranno fissati allo stesso momento». Com'è vedibile, tra la versione del Tesoro italiano e quella ribadita dalla Commissione c'è una netta differenza.

Il ministro degli esteri, Lamberto Dini, ieri a Bruxelles, ha dato man forte alla tesi di Ciampi sostenendo che l'operazione annunciata per maggio è «la stessa cosa» di quel che avverrà il 1° gennaio del 1999 smentendo tuttavia che ci sia stata un'anticipazione sostanziale del processo di unificazione. Ma non c'è davvero differenza tra le due operazioni, cioè tra il fissare i tassi di cambio bilaterale dei Paesi Euro (marco tedesco con lira italiana, franco francese con franco belga, ecc.) e il fissare il rapporto tra le singole valute e l'Euro medesimo? Secondo i ministri italiani non c'è, in buona sostanza, alcuna differenza. Per la Commissione ed i suoi esperti invece.

Stando al Trattato, il valore dell'Euro, vera e propria moneta europea, è uguale all'attuale Ecu, unità di riferimento. Un Euro, è stato deciso, avrà il valore di un Ecu. Ma qui nasce il problema: l'Ecu è un paniere formato da monete che, di certo, non faranno parte dell'Euro (vedi la sterlina britannica) e di cui non fanno parte monete da poco nello Sme, come lo scellino austriaco, il marco finlandese e la corona svedese. Quale sarà, dunque, l'esatto valore dell'Ecu alla fine del mese di dicembre? Lo stabilirà la fluttuazione prevista dal vigente sistema di cambio, lo decideranno le valutazioni dei mercati nei sette mesi di transizione, da maggio sino a dicembre 1998. Solo in quel momento, alla vigilia della partenza della terza fase, alla mezzanotte del 31 dicembre, si potrà sapere quanto vale 1 Ecu e tramutarlo in Euro. Domanda: si potrà prescindere da queste valutazioni dei mercati e applicare i tassi decisi a maggio? Il dilemma è rimasto irrisolto ed è tema per i tecnici.

Sergio Sergi

Se entro il 30 settembre non ci sarà intesa, nella Finanziaria saranno previsti comunque 7-8 mila miliardi di tagli

Welfare, un paracadute per la trattativa

Un mini-condono contro il lavoro nero

Conti pubblici, il Tesoro conferma l'ottimismo: centrato il 3%

Il deficit italiano			Le misure della Finanziaria
Mesi	1996	1997	
Gennaio	-13.252	+1.242	IL «PARACADUTE» E se la trattativa sullo Stato sociale non si concludesse entro il 30 settembre? Il governo ha pronto un «paracadute». Ovvero prevedere comunque 7-8.000 miliardi di tagli sul welfare, che verranno poi cassati in Parlamento da un emendamento che riceverà l'intesa sullo Stato sociale. LAVORO NERO Per favorire l'emersione del lavoro nero, per almeno tre anni le imprese potrebbero godere di agevolazioni contributive e fiscali, pagando però una sorta di «penale» per sanare il pregresso. In una prima fase le agevolazioni potrebbero riguardare solo alcune province.
Febbraio	-11.349	- 7.775	
Marzo	-20.442	- 17.410	
Aprile	-23.883	-18.084	
Maggio	-8.550	-13.181	
Giugno	+25.133	+29.500	
Luglio	-11.645	-4.300	
Agosto	-8.467	-1.800	
Settembre	-27.732	-22.000	
Ottobre	-19.088	-16.000	
Novembre	-18.521	-15.000	
Dicembre	+4.386	+15.000	

Stime

DA 500.000 L'ULTIMA BANCONOTA IN LIRE



ROMA. Sarà pur di vita breve (sparirà nel 2002 con l'introduzione dell'Euro) ma comunque avrà un che di fascino la nuova banconota «pesante» da 500 mila lire. Ieri il battesimo ufficiale che ne sancisce la circolazione in Italia e poiché celebra un italiano famoso come il pittore Raffaello Sanzio, per la presentazione è stata scelta una città d'arte, Urbino. A mettere il sigillo alla nuova banconota è stato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ma il progetto risale a qualche anno fa, avviato nel 1989 da Guido Carli, all'epoca titolare del dicastero di via XX Settembre. Indubbiamente si tratta di un avvenimento, tanto che già da ieri sera la Rai trasmette spot di informazione istituzionale sull'emissione del «pezzo» da 500 mila lire.

La banconota è stata stampata in oltre 30 milioni

di pezzi ed è dotata - hanno spiegato Roberto Mori, responsabile della circolazione monetaria di Bankitalia, e Vittorio Ardizzone, capo del servizio fabbricazione carte valori - di tutte le caratteristiche di sicurezza e anti-contraffazione. Per la sua realizzazione sono state impiegate le più avanzate tecnologie per procedura di stampa e impiego dei materiali. Inchiostro a doppio effetto di colore e due i fili di sicurezza, visibili guardando in controcopia, inseriti nel biglietto che riporta riproduzioni di alcune opere di Raffaello: un autoritratto e gli affreschi «Il trionfo di Galatea» e «La scuola di Atene».

La banconota è stata presentata dal vicedirettore generale di Bankitalia Antonio Finocchiaro, alla sua prima uscita pubblica dopo la nomina, per il quale non c'è il rischio di riflessi inflattivi.

ROMA. Nella giornata dell'«euroforia», ancora altre ottime notizie sul fronte dei conti pubblici. Nei ministeri economici, ormai, si lavora a pieno ritmo per preparare la Finanziaria 1998 da 25.000 miliardi che dovrà essere presentata entro il 30 settembre; se non altro, tecnici e ministri avranno la soddisfazione di sapere che l'obiettivo di Maastricht del 3% ormai è davvero vicinissimo. Secondo le stime del Tesoro, nel mese di settembre il deficit pubblico è stato infatti contenuto entro i 22-24.000 miliardi di lire; e le prime indicazioni per ottobre e novembre portano a prevedere, rispettivamente, «rossi» di 16.000 e 15.000 miliardi. Se, come tutto fa pensare, dicembre garantirà un attivo di 15.000 miliardi (ma circolano anche previsioni più ottimistiche, vista la spinta della ripresa economica in atto), l'obiettivo di un rapporto deficit/prodotto interno lordo entro il vincolo di Maastricht sarà centrato abbondantemente. In soli dodici mesi l'Italia avrebbe dimezzato il disavanzo pubblico.

Intanto, però, per Carlo Azeglio Ciampi e per i suoi colleghi sono in vista due settimane caldissime. Una manovra economica da 25.000 miliardi non è certo paragonabile con quelle «monstre» del '90 o del '96, ma non per questo sarà certo facile reperire 25.000 miliardi nel '98, tra tagli alla spesa (15.000) e nuove entrate (10.000). I margini di manovra economici sono ristrettissimi, se non si vuole scatenare l'inflazione ormai doma o arrestare la ripresa economica in atto. Sul fronte politico, preoccupano gli attenti lanciati da Rifondazione. E c'è il delicatissimo confronto sul welfare con i sindacati confederali, che potrebbe richiedere tempo.

Eppure, la Finanziaria (da varare entro il 30 settembre) dovrà indicare risparmi sulle voci della spesa sociale per almeno 7.000 miliardi. Come evitare uno scontro con Cgil-Cisl-Uil, e allo stesso tempo rispettare l'invito dell'Unione Europea e del Fmi a inserire riforme strutturali nella Finanziaria? Un «paracadute», in questo caso, è già stato messo a punto. Nella Finanziaria si indicheranno tagli per 7-8.000 miliardi nei trasferimenti destinati alla spesa sociale (le cosiddette «tabelle»); i fondi per la sanità pubblica per le Regioni, quelli per colmare il deficit Inps e per restituire gli effetti del *fiscal drag*. Poi, dopo l'intesa con le parti sociali, in Parlamento verrà presentato dal governo un apposito maxi-emendamento che riceverà l'accordo sullo Stato sociale.

Come noto, dalla riforma del welfare (tra sanità, previdenza, lotta ai falsi invalidi e «carta di credito sociale») si attendono almeno 7.000 miliardi di risparmi. Altri 2.000 verranno dalla ristrutturazione di Ferrovie e Poste; un po' meno di 1.000 dai consueti tagli alla spesa per acquisti dei ministri. Altri 5.000 verranno dal taglio

dei trasferimenti alle Regioni autonome, dalla riforma del bilancio dello Stato e dalle leggi «Bassanini», della ridefinizione delle piante organiche della pubblica amministrazione, dal blocco totale del turn-over. Di questo discuteranno oggi il ministro della Funzione Pubblica Bassanini e il sottosegretario al Tesoro Giarda. Sul versante delle entrate fiscali, si è invece più indietro: 10.000 miliardi sono davvero tanti. Tra le poche certezze, c'è la revisione delle aliquote Iva, il cui varo potrebbe scattare sin dall'ultimo trimestre del 1997 (anziché da Capodanno).

Secondo il documento di programmazione almeno 3.000 miliardi dovrebbero provenire dalla lotta all'evasione fiscale. C'è chi sostiene che l'obiettivo si potrebbe raggiungere varando agevolazioni mirate a far emergere il lavoro nero e le aziende che operano nel sommerso. Al ministero delle Finanze, però, spiegano che per adesso questa è solo una proposta emersa negli ambienti della cosiddetta «Cabina di regia» (l'organismo che gestisce la politica di sostegno nel Mezzogiorno); una proposta soltanto abbozzata e non compiutamente definita. Dunque, molta cautela, sia sulla reale praticabilità che soprattutto sui possibili effetti di gettito; in ogni caso, difficilmente questo provvedimento sarà inserito nella Finanziaria e nei «collegati».

Ma vediamo di che si tratta più in dettaglio. Come detto, l'idea di fondo è che con apposite agevolazioni contributive e fiscali le tante aziende che lavorano «al nero» potrebbero essere spinte ad emergere; le agevolazioni dovrebbero avere una durata prefissata (magari tre anni), e vincolate all'esborso di una specie di «penale» per sanare il passato. Se si pensa quanto pesa oggi l'economia sommersa (stimato pari a un quarto del prodotto interno lordo «regolare»), è facile immaginare la portata di questo provvedimento. Bella idea, ma i problemi da superare per realizzarla sono davvero tanti. Bisognerebbe rafforzare la capacità di determinazione e di efficienza della debolissima macchina fiscale; bisognerebbe evitare che aziende «regolari» marginali siano spinte a «sommersarsi» per approfittare della nuova normativa; i sindacati chiedono che i vantaggi fiscali siano goduti solo da chi rispetta i contratti di lavoro; infine, ci sono complicazioni legali e penali difficili da sciogliere. Sarà possibile trovare gli accorgimenti opportuni? Secondo gli esperti dei ministeri economici, nella migliore delle ipotesi le agevolazioni potrebbero essere introdotte in via sperimentale, e soltanto in alcune ristrettissime aree territoriali del Mezzogiorno.

Roberto Giovannini

Dollaro a 1.715 e Mibtel +3,49%. Al minimo storico la differenza di rendimento tra titoli italiani e «Bund»

E per la lira e la Borsa scoppia l'«Euroforia»

La moneta italiana non risente della prospettiva di un aumento dei tassi tedeschi. Entro la prossima settimana la decisione Bundesbank.

Bank of America «Italia subito nell'Uem»

ROMA. Previsioni ottimistiche per l'economia italiana, che dovrebbe entrare a pieno titolo nel primo gruppo dei partecipanti all'Uem, sono emerse dal convegno «Southern European briefing» organizzato da Bank of America. Secondo il responsabile dell'area ricerca di Milano, Lorenzo Codogno, nel '97 il rapporto deficit/pil si attesterà al 3% e scenderà al 2,7% nel '98, con la finanziaria da 25 mila miliardi presentata dal governo, di cui saranno attuati 20 mila miliardi. «L'accordo sullo stato sociale si farà. Bertinotti - ha aggiunto Codogno - non si assumerà la tremenda responsabilità. Ma gli effetti della riforma del welfare non saranno significativi da subito e saranno misurabili in 5 anni». La riduzione dei tassi permetterà comunque di raggiungere l'obiettivo anche nei prossimi anni. Riguardo alla politica monetaria della banca d'Italia, non è prevedibile un mutamento di tendenza entro l'anno e attuerà probabilmente un taglio di 25 punti base dopo l'approvazione della finanziaria, mentre nel '98, secondo Codogno, è possibile un taglio dei tassi di 25 punti base al trimestre.

ROMA. L'accelerazione dell'Euro ha messo le ali alla Borsa italiana, ha stabilizzato la lira nei confronti del marco mentre si avvicinavano ulteriormente i rendimenti fra titoli italiani e tedeschi, ha riportato il cambio con il dollaro ai valori del luglio scorso facendogli perdere quasi centolire.

Anche le altre piazze europee hanno chiuso in rialzo: più 2,28 Parigi, più 1,2% Londra. Ma a Milano il Mibtel di piazza Affari ha spazzato tutti con un incremento del 3,49%. La «euroforia» delle contrattazioni ha fatto scendere i 1.331 miliardi, con una crescita notevole rispetto a una mattinata frizzante (il Mibtel viaggiava sul 2,2%, il rendimento del Bund tedesco era inferiore al Btp decennale già di 0,74 punti), ma con scambi contenuti sui 500 miliardi.

Che cosa è successo? Gli investitori hanno scommesso sui titoli italiani. Da una parte la decisione dei ministri finanziari europei di anticipare al maggio '98 i cambi fissi bilate-

terali tra le monete dell'Unione; dall'altra le maggiori probabilità dell'Italia di entrare con i primi nella moneta unica hanno galvanizzato i mercati, anche perché il tira e molla sullo Stato sociale nella giornata è rimasto sullo sfondo.

Ma soprattutto non hanno avuto conseguenze negative sui titoli italiani, le voci sulla possibile stretta creditizia in Germania, sostanzialmente confermate ieri dalle dichiarazioni di Hans Tietmeyer, che non ha escluso un rialzo dei tassi d'interesse tedeschi. Questa almeno l'interpretazione che gli osservatori hanno dato al ragionamento del presidente della Bundesbank, che spiegava come man mano che ci si avvicina alla moneta unica, per le banche centrali si riducono i margini per aumentare autonomamente i tassi. Per la banca centrale tedesca, secondo Tietmeyer, questi margini esistono fino al '99, ma questa possibilità è maggiore fino alla primavera prossima: «Teoricamente - ha detto - sarà possibile aumentare i

tassi fino al 1 gennaio 1999, ma i margini per operare autonomamente diventeranno sempre più ridotti». Tietmeyer ha pure sottolineato che da sola l'introduzione dell'Euro non garantirà il successo dell'Unione monetaria, in quanto occorre che i responsabili della politica economica seguano scelte «corrette», praticando nel lungo termine «la disciplina monetaria e fiscale».

La decisione della Bundesbank sul rialzo dei tassi, gli operatori l'attendono subito dopo il G7 di sabato prossimo. Eppure la lira e i titoli italiani non hanno risentito dell'aspettativa dei mercati. Ne ha risentito il dollaro, che ha perso terreno rispetto al marco. Ma la divisa italiana è rimasta inchiodata a 976 lire per marco, mentre il dollaro perdeva 23 lire rispetto a venerdì, chiudendo a 1.718. La quotazione indicativa di Bankitalia alle 14 è stata di 1.715,81 lire per dollaro, rispetto alle 1.741 di venerdì. Relativamente al mercato dei «futures», i principali Btp italia-

Fisco: nel '97 ogni italiano verserà 10 milioni

ROMA. Fisco cannibale? Così sembrerebbe visto che, secondo uno studio de «Il Sole 24 Ore», quando il 1997 si chiuderà gli italiani avranno pagato tasse per quasi dieci milioni di lire a testa. E il prossimo anno le richieste del fisco saranno solo un pochino più moderate, appena 2-300 mila lire in meno. Il giornale della Confindustria ha calcolato come l'erario, dal 1980 ad oggi, abbia aumentato la pressione fiscale del 138%, passando da 4,1 milioni a 9,7 milioni di quest'anno, valori però tutti attualizzati in lire '96.

Un'accelerazione di rilievo, decisamente maggiore rispetto a quella registrata dal Pil riferibile ad ogni cittadino nello stesso arco di tempo, passato da 22,7 a 33,5 milioni (anche questi in lire '96). L'incidenza delle entrate quest'anno toccherà il 28,8% del Pil, contro il 27,5% del '96. Per il prossimo anno le stime di Palazzo Chigi prevedono un calo al 27,3 per cento. Diciotto anni fa l'incidenza della pressione tributaria sulla ricchezza prodotta da ciascun italiano si attestava intorno al 20%.

Lo studio è stato realizzato prendendo in esame i dati relativi alle entrate tributarie del bilancio dello Stato (messi in ordine dalla Ragioneria generale) e ponendoli a confronto con quelli sul Pil forniti dall'Istat, da cui provengono anche i dati sulla popolazione. Per il '97 e il '98 il riferimento sono le stime del Dpef. E anche per l'attualizzazione degli importi in valori del 1996 sono stati utilizzati i parametri di rivalutazione dell'Istat. Calcolati anche pressione fiscale e incremento percentuale annuo del Pil e delle entrate del fisco relativamente al 1980. Stando allo studio, una grossa componente della sensibile progressione che il prelievo tributario ha registrato rispetto alla ricchezza prodotta da ogni italiano è rappresentata proprio dagli inasprimenti fiscali negli ultimi anni. Un ruolo l'ha avuto l'andamento progressivo di alcune voci del capitolo tributi, come la stessa Irpef, che di per sé giustifica un loro incremento sostanzioso rispetto alla base imponibile.

E.C.

ni hanno guadagnato quasi una lira. Ad esempio, i Buoni del tesoro poliennali al luglio 2007 hanno chiuso a quota 103,5, 92 centesimi in più. Ma il dato più interessante riguarda il cosiddetto «spread», il differenziale con gli analoghi titoli tedeschi, i Bund. Un anno fa, gli investitori compravano i Btp decennali solo se i rendimenti erano di 350 punti base superiori a quelli tedeschi, ritenuti molto più affidabili. Ieri lo «spread», sotto i cento da giugno, è sceso a 73 centesimi, dopo aver toccato durante la giornata lo 0,70.

Intanto Piazza Affari viveva la sua giornata di «euroforia». Il Mib dei 30 titoli migliori aumentava del 4,23%. Denaro sui titoli guida: Eni (+4,27%), Telecom (+5,10%), Fiat (+5,75%), Generali (+3,5), Mediobanca (+2,69). E a New York scattava il blocco automatico per eccesso di rialzo: i titoli principali crescevano di 50 punti.

Raul Wittenberg